

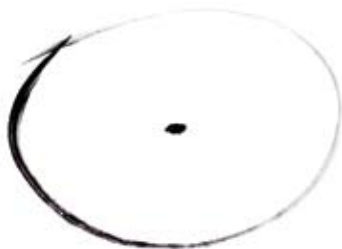
Luigia Marturano
Corpi allargati

In un momento in cui è tanto attuale parlare di confini, la lettura di *Bestiario sentimentale*¹ di Guadalupe Nettel richiama a considerare quelli del nostro corpo. Isole fluttuanti, seguiamo rotte che mantengono le distanze per paura delle collisioni o ci sfioriamo appena. Rinforziamo gli argini delle nostre coste, alziamo i dirupi, serriamo i porti. Lasciamo che onde voraci si aggroviglino in paurosi risucchi. Intanto cuciamo e ricuciamo la nostra pelle.

Con i cinque racconti del suo libro, la scrittrice messicana sonda la distanza fra piani di esistenza. Scopre smagliature e lacerazioni nel tessuto che vorrebbe trattenere ogni singol* a sé. Sacche, rigonfiamenti e vuoti rimodellano i corpi i cui percorsi si sono intrecciati. Umori viscerali si mescolano fra la sabbia, gli organi di senso si dilatano e si scambiano. La pelle si apre e si allarga. Corpi umani e non umani aderiscono e si sovrappongono fino a perdere ogni confine.

Oppure è solo un gioco deformante di specchi?

Ascolto



Ventre tondo di una boccia di vetro. Oblomov è in ascolto nel suo silenzio d'acqua?

Una coppia umana e una di pesci si dibattono nella rete dove le ha imbrigliate la casualità. Ciascuna gioca a nascondersi e a incontrarsi nel proprio

1 Guadalupe Nettel, *Bestiario sentimentale*, trad. it. di F. Niola, La Nuova Frontiera, Roma 2018.

acquario mentre le loro voci si propagano senza suono. La protagonista umana è vasca lei stessa per un'altra vivente che ondeggia nel liquido amniotico. Attraverso una lente convessa di mondi concentrici, i due umani osservano i pesci, ne percepiscono le urla mute, scrutano i messaggi colorati che cambiano i loro corpi. Sul pesce che sfugge all'accoppiamento compaiono due linee scure; una si estende alla pancia rigonfia della donna annodando le loro solitudini. L'acqua, con "ondate immense", la trascina nel vortice del parto e infine culla un immobile galleggiare.

Fame



«Quando entro in un laboratorio o in un'aula, preferisco, quasi sempre, prendere posto negli angoli; così come, quando cammino per strada, mi muovo con maggiore sicurezza se sono vicino a un muro»².

Così racconta di sé un novello Gregor Samsa. Pur mantenendo sembianze umane, il suo corpo ha le attitudini e le movenze di uno scarafaggio. Quand'era ragazzino ne aveva ucciso uno in preda al disgusto per la consapevolezza di assomigliargli. Si erano incontrati nella cucina di una casa estranea dove entrambi sgusciavano con la certezza del cibo, nel nascondimento della notte, lontani da presenze ingombranti e pericolose. Negli occhi si erano letti la stessa sorpresa e la stessa diffidenza. Come conseguenza di quella morte, una moltitudine di scarafaggi si era riversata in cucina scatenando una guerra all'ultimo sangue per la difesa della dispensa.

La passione per il cibo è un altro tratto comune fra questo ragazzino solo e l'enorme famiglia degli scarafaggi: cibo ininterrotto, cibo fatto di profumo irresistibile, cibo per appropriarsi degli spazi, per sentirsi a casa. Solo una cosa è inaccettabile, anche per uno scarafaggio, come per qualsiasi altr* vivente: *divenire* cibo. Così, quando si iniziano a preparare manicaretti con i loro corpi, gli scarafaggi, terrorizzati, si danno alla fuga. Ne resta uno solo, orfano anche lui, "piccolissimo", affamato di compagnia.

² *Ibidem*, p. 41.

Fiuto



Nell'aria due gatti annusano il mutare degli eventi, coprono col loro odore le presenze non gradite. Costruiscono insieme a un'umana una convivenza e un'intesa speciali, un piccolo mondo invalicabile. Lo difendono dalle intrusioni esterne, ne presidiano gli ingressi saturando l'ambiente di emozioni, di sentimenti appagati e di liquidi corporei. Inaspettatamente, i due corpi fertili, umano e felino, si preparano a procreare. Due motori biologici che si mettono a funzionare all'unisono nonostante la mancanza di condizioni o di presupposti; difficili da fermare per quel loro battere in sintonia. All'improvviso non c'è più la musica rassicurante del frigorifero: la casa si riempie del loro assordante e ipnotico ronzio finché uno dei due tace. Il ventre ancora gonfio si sgrava allora fra le gambe altrui.

Poi il vuoto di stanze e cassette e il filo d'aria d'una finestra aperta. «I gatti sì che decidono»³.

Terreno



All'interno dei corpi si allargano spazi immensi da parassitare. Interminabili distese di tessuti da srotolare per accogliere e nutrire. Possiamo immaginare una miriade di piccole radici che scendono attraverso i nostri

³ *Ibidem*, p. 80.

pori cercando acque profonde e che corrispondono a presenze insaziabili e quiete, assestate in piccole nicchie, paghe di “penombra e umidità”. Nessun* sottrae nulla agli altr*: c’è uno spazio *urgente, discreto e clandestino* per tutt*, come per le note poggiate con cura fra le righe di uno spartito. Possono costruire una melodia quotidiana e perfetta, che non stanca mai. Possono alzarsi e turbinare, accese da un vento di primavera, o ciondolare malinconiche giocando a rendere presente il passato. Tre musicist* ne inseguono il movimento che cambia le loro vite. I loro corpi sono sottoposti agli effetti devastanti della distanza. La pelle si cerca, e risponde.

«La prima cosa che sentii fu un leggero bruciore in mezzo alle gambe [...]. Pensare che qualcosa di vivo avesse colonizzato i nostri corpi, proprio nel luogo in cui l’assenza dell’altro era più evidente, mi colpiva e mi commuoveva [...] in me reclamava il territorio mancante»⁴.

Sguardo



Nel quinto racconto di *Bestiario sentimentale* i corpi si dilatano nello spazio attraverso fili visivi intrecciati senza posa. Da un corpo all’altro, fino a raggiungere luoghi distanti, gli sguardi perforano vetri e muri nello sforzo di scoprire il mondo segreto di ciascun*. Come tante sinapsi, cercano di connettere una cellula alle altre, ma continuano a spezzarsi. E sovvertono quell’ordine e quella stabilità che stanno cercando di mantenere. Lo sguardo di un figlio cade dall’alto sui genitori, quello della moglie verso il marito lo avvolge stretto come in un bozzolo, quello del marito si rivolge solo verso l’esterno. Lui vorrebbe ricostruire le proprie origini e scopre emozioni insperate. Il suo sguardo trova la fuga nella teca in cui ha rinchiuso un serpente. In quella prigione solitaria si raccoglie il veleno di un’alienazione mortale. Il serpente è una Cina lontana e perduta, è un amore travolgente, è dolorosa solitudine che incarna quella di chi la osserva. «Rimaneva per ore seduto davanti al suo terrario, senza far altro che

guardarlo»⁵.

Il corpo allargato è dunque serpente, gatto, cimice e scarafaggio, pesce e umano..., è somma di azioni oppure, ancora una volta, nulla ha colmato la Distanza fra “*animali domestici*” e “*padroni*”? Anche se forse nelle intenzioni è sempre solo un’ombra che si dilata sul piano parallelo dei simboli e delle personificazioni, l’esistenza autonoma, imperscrutabile e sorprendente degli animali emerge da queste pagine col suo prepotente vigore.

«Mentre ero indeciso se assaggiarli o meno, uno degli animali scappò e si arrampicò sul mio avambraccio»⁶.

4 *Ibidem*, pp. 95, 96, 97.

5 *Ibidem*, p. 107.

6 *Ibidem*, p. 55.